

I commercialisti a fianco dei contribuenti contro l'oppressione fiscale

Nemo ad impossibilia tenetur: la misura è davvero colma. I contribuenti e, in particolare, i professionisti che li assistono denunciano la deriva del sistema fiscale, complesso, contraddittorio se non, in alcuni casi, addirittura vessatorio.

Esempio paradigmatico del disagio e dell'ingorgo di scadenze è rappresentato dagli adempimenti riguardanti la fiscalità locale e, su tutti, quello relativo alla Tasi, che obbliga a ricerche estenuanti e alla consultazione di delibere comunali sulla cui qualità sintattica e coerenza logica spesso e molto vi sarebbe da discutere.

Uno *status quo* non più tollerabile, dal quale emerge uno sconcertante convincimento, ossia il vilipendio costante dello Statuto del contribuente che, invece, impone agli Enti impositori di rendere disponibili, in tempi utili, gli strumenti idonei all'assolvimento dell'obbligo imposto e, soprattutto, vieta la previsione di adempimenti prima che siano decorsi sessanta giorni dall'entrata in vigore o dalla conoscenza dei citati strumenti. Così recita, testualmente, l'articolo, 3, c. 2 della Legge n. 212/2000: "2. In ogni caso, le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dell'adozione dei provvedimenti di attuazione in esse espressamente previsti".

Delle due l'una: o lo Statuto del contribuente è applicabile all'Amministrazione Finanziaria oppure esso ha lo stesso valore delle grida di manzoniana memoria. Sarebbe fin troppo semplice citare tutte le scadenze che da troppi anni sono vissute con l'ansia dei tempi strettissimi da rispettare o, ancora, l'assurdità di molte norme.

Si pensi alla scadenza dei pagamenti derivanti dal modello Unico: esse, necessariamente, devono fare i conti con gli studi di settore, il cui software Gerico, di fatto, è utilizzabile solo da pochi giorni. Che dire, poi, delle lettere riguardanti il "redditometro", basato su elementi dei quali il contribuente non poteva in alcun modo essere a conoscenza? Ennesima applicazione retroattiva della norma, a meno di ipotizzare capacità divinatorie (le voci, individuate nel 2012 e nel 2013, sono applicabili dal 2009...).

I contribuenti e, principalmente, gli studi professionali, dunque, devono confrontarsi con una mole di scadenze e adempimenti oltre ogni limite di sopportazione: è sufficiente controllare il calendario fiscale del mese di giugno per rendersi conto di una realtà operativa paradossale, con un autentico ingorgo fra il 16 e il 30 del mese.

Basta e avanza. I rischi di errori e di sanzioni sono altissimi, senza che a ciò corrisponda alcun riconoscimento dell'enorme lavoro gratuitamente svolta dai professionisti a favore dello Stato, in una funzione di supplenza che in nessun altro Paese del mondo trova riscontro.

Senza considerare, oltretutto, che ciò si traduce in un carico fiscale che non trova giustificazione rispetto ai servizi erogati ai cittadini. Si rifletta, ad esempio, sulle cosiddette "perdite sistemiche" riguardanti le attività d'impresa esercitate dalle società: una disciplina introdotta dal D.L. 138/2011, proprio nel periodo in cui la crisi economica era in pieno corso, con falciatura della redditività e numerosissime chiusure.

Insomma, **un coacervo di adempimenti e una pressione fiscale, artificiosamente indotti, che non sono degni di uno Stato di diritto**. Sembra, purtroppo, che l'Italia abbia smesso di essere una democrazia: è solo una moderna dittatura fiscale, i cui benefici rendono pingue esclusivamente lo Stato e i suoi apparati. L'ultimo aggiornamento del rapporto annuale "Paying taxes" della Banca mondiale certifica un total tax rate sui profitti d'impresa pari al 65,8% e non si tratta solo di importi da pagare ma, anche, di tempi inaccettabili per districarsi nella giungla degli adempimenti: in Italia le società impiegano 269 ore all'anno, la media europea si ferma a 179 ...

L'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Pistoia, raccogliendo le istanze dei cittadini e delle imprese, denuncia con fermezza una situazione non più tollerabile. Occorre ristabilire un rapporto equo e fiduciario con l'Amministrazione Finanziaria: se è innegabile che sia doveroso pagare le imposte e osservare le leggi, altrettanto certo è che chi pretende tali comportamenti debba essere di esempio per quanto riguarda la trasparenza e l'attenzione ai diritti tutelati dalla Costituzione fra i quali, non ultimo, quella della tassazione in base all'effettiva capacità contributiva.

Pistoia, 9 giugno 2014



IL PRESIDENTE
Dott. Franco Michelotti